

## L'illuminazione pubblica ad olio della città di Sanseverino

di Raoul Paciaroni

Chi non ha vissuto i tempi dell'oscuramento, in periodo di guerra, difficilmente potrà immaginare un paese che di notte rimanga completamente al buio. Fu così per tutta l'antichità, e nel medioevo, e ancora fino agli inizi del XIX secolo. Una condizione che costringeva la gente a chiudersi in casa dopo l'imbrunire e faceva deserte le strade fino al mattino seguente. Pochi erano coloro che si avventuravano in giro di notte, e solo per assoluta necessità, muniti di pallide lanterne tanto da non inciampare. Era già molto se, presso i corpi di guardia o negli incroci principali, si teneva infissa al muro una torcia fumosa o un lume ad olio.

A Sanseverino ancora nella prima metà dell'Ottocento non esisteva l'illuminazione notturna e chiunque girava di notte dopo una data ora, doveva portare con sé il lume<sup>1</sup>. Nello Statuto municipale della città, fatto l'anno 1426, vi è una rubrica che tratta «De pena euntium post tertium sonum campane» e vi si legge che sia all'interno della città che nei castelli era proibito girare senza un lume dopo il terzo suono della campana pubblica nella sera e prima del suono della stessa campana al mattino, pena la multa di 5 soldi per i contravventori. Il terzo suono della campana, nella sera, doveva essere quello delle due ore di notte, ossia la seconda ora battuta dopo il suono dell'Ave Maria. Era permesso solo stare fuori dalla propria casa, ma non oltre tre abitazioni dalla propria; avevano libertà di circolazione senza lume i mugnai, i fornai, i barbieri che andassero a cavar sangue ad un malato<sup>2</sup>.

Due secoli più tardi il problema tornò alla ribalta. Al Consiglio di Regolato

1 Fu soprattutto nel corso della prima metà del XIX secolo che quasi tutte le città dello Stato Pontificio si dotarono dell'illuminazione pubblica di vie e piazze. Il servizio, messo in opera dalle Amministrazioni comunali, veniva di solito dato poi in appalto mentre un'apposita deputazione fissava gli orari di accensione e spegnimento dei lampioni a seconda delle stagioni. F.R. Nuvoli, *L'Amministrazione Comunale. Manuale teorico-pratico in consonanza colle attuali leggi ad uso dei Comuni dello Stato Pontificio*, Roma 1856, pp. 155-156.

2 Archivio Storico Comunale di Sanseverino (d'ora in poi con la sigla A.S.C.S.), *Liber Statutorum terre Sanctiseverini*, ms. pergamenaceo, f. 70v (lib. II, rub. 63).

del 3 giugno 1627 venne data comunicazione che il Governatore della città, il veneziano Marcello Stella, aveva richiesto il rispetto della vecchia norma statutaria, ormai generalmente inosservata dagli artigiani: «Ha comandato Monsignor Illustrissimo nostro Governatore che dopo le due hore di notte al suono della campana del nostro Palazzo non si possi andare da nessuno senza il lume, et non essendovi persona deputata a detto suono, che pare di provvedere». Il Consiglio diede incarico al dott. Angelo Boccaurati e al cav. Valerio Cancellotti di chiedere al Governatore di soprassedere alla sua ordinanza in quanto altre volte la città era stata esonerata dalle superiori autorità di Roma «per il bisogno ch'anno i nostri artisti d'andare di notte, et il più, per l'impedimento, senza lume»<sup>3</sup>.

Nel primo ventennio dell'Ottocento due benemeriti sanseverinati procurarono alla loro città il vantaggio della pubblica illuminazione. Germano Margarucci<sup>4</sup>, nobile di antico stampo sempre intento al pubblico bene, appena divenuto Gonfaloniere, il più alto grado della magistratura municipale, ne propose l'impianto; Domenico Angelucci<sup>5</sup> offerse generosamente di assumerne l'impresa a condizioni vantaggiose. Il lodevole intento fu raggiunto il 1° marzo 1823, come si rileva dall'importante atto del Consiglio Generale che qui riportiamo integralmente:

«Non tanto il comodo, quanto la sicurezza degli abitanti, ha indotto quasi tutte le città ad adottare l'uso non mai abbastanza commendato d'illuminare le strade interne con dei lampioni in tempo di notte, e così impedire i tanti inconve-

3 A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1627 al 1631*, vol. 89, cc. 15v-16v (delibera 3 giugno 1627, n. 4).

4 Germano Margarucci (1788-1842) fu gonfaloniere di Sanseverino dal 1823 al 1826, dal 1831 al 1834, nel 1836 e dal 1841 al 1842. Si distinse sempre per l'impegno di governo della sua città e per i molti benefici che le procurò. Per la sua attività amministrativa e culturale si veda G.C. Gentili, *Nelle esequie rinnovate per decreto pubblico a Germano Margarucci Gonfaloniere di Sanseverino li XVI novembre MDCCCXLII nel duomo della stessa città. Elogio*, Sanseverino 1842, pp. 5-34; O. Marcaccini, *Famiglie e palazzi sanseverinati*, in «L'Appennino Camerte», n. 33 del 31 agosto 1974, p. 4.

5 Domenico Angelucci (1784-1857) fu un abile meccanico. In gioventù lavorò strumenti musicali a corda e a fiato, poi si specializzò nella costruzione di livelle a bolla d'aria ad imitazione perfetta di quelle che venivano fabbricate in Francia. Aveva sposato Camilla Servanzi, sorella di Severino Servanzi Collio, ed insieme a lui soffrì la prigione durante le tormentate vicende della Repubblica Romana del 1849. Fu anche consigliere comunale e cessò di vivere nel 1857. Per un breve necrologio S. Servanzi Collio, *Diario Settempedano delle cose avvenute nell'anno 1857*, ms. n. A186 della Biblioteca Servanzi di Sanseverino, alla data 18 marzo 1857.

nienti che sogliono accadere nelle tenebre. L'accrescimento del commercio, non meno che il giornaliero passaggio dei forastieri ciò esige con più ragione nella nostra città, tanto più che il vantaggio di potere noi ottenere il bramato intento, stante l'incrociatura di molte strade, con soli 12 o 14 fanali va a rendere assai discreta la spesa.

Calcolati infatti per brocche 14 di olio, circa scudi 70, e per un custode circa scudi 20, l'annuo importo ammontarebbe a soli scudi 90 da calcolarsi nel futuro preventivo. In vista degli accennati riflessi, sembra che una tale proposizione debba incontrare il favore di questo rispettabile consesso tanto più che un benefico e generoso cittadino, caricandosi di tutta la spesa necessaria per detti lampioni, altro non richiede, come dall'obbligazione che si legge, che la ristretta somma di scudi 60 di cui si implora l'approvazione.

Tenore della suddetta obbligazione.

*Sanseverino, oggi 10 febbraio 1823. Colla presente da valere ecc., io qui sottoscritto onde facilitare la tanto desiderata illuminazione dell'interno di questa città e dare una prova di attaccamento verso la patria comune, prometto e spontaneamente mi obbligo di somministrare sei fanali parabolici a riverbero, conforme si fabbricano in Francia, talché alla distanza di cento passi si possono distinguere le persone, e di cinquanta leggere uno scritto, caricandomi inoltre di tutta la spesa necessaria per armarli nei punti da stabilirsi, comprese le stanghe di ferro, opera di muratore e tutt'altro di modo che non abbia questa Comune a spendere per tale oggetto altra benché piccola somma, per soli scudi sessanta da pagarmisi dopo consegnati e sperimentati i detti fanali, colla condizione però che non approvandosi una tale proposta o non effettuandosi il detto progetto nel corrente anno, non debba a ciò essere tenuto in appresso, dichiarando in tal caso fin da ora come nulla questa mia obbligazione. E per la piena osservanza di quanto sopra obbligo me stesso, eredi, beni, ecc., nella più ampia e valida forma delle veglianti leggi. Domenico Angelucci possidente.*

Sopra la quale proposizione l'Ill.mo Sig. Cav. Giovan Battista Collio ha presa la seguente parola. Il consultore non può se non che encomiare lo zelo del sig. Gonfaloniere colla proposizione d'illuminare la città in tempo di notte. Erano da lungo tempo universali i voti di tutti gli abitanti per una sì fatta illuminazione. Era quasi una vergogna che la città capoluogo di un Distretto si singolarizzas-

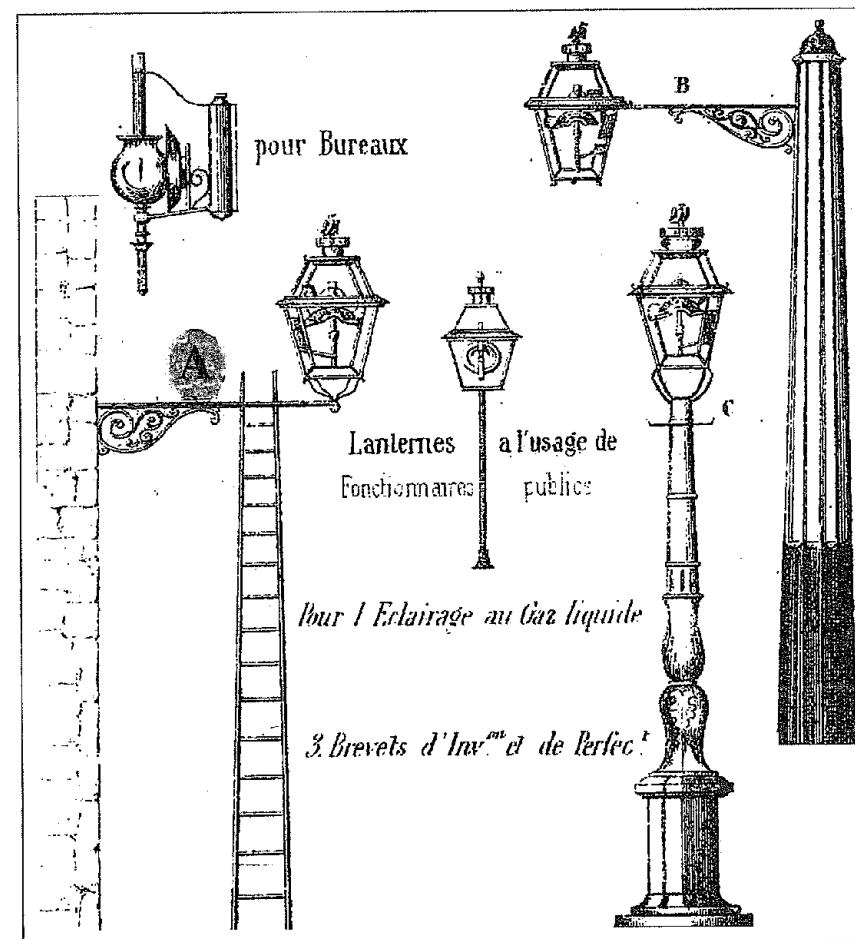


fig. 1 - Lampioni alimentati ad olio di schisto, brevettati dalla ditta J. A. Mayrargues Frères di Lione. Il modello A, infisso al muro con braccio di ferro, venne adottato dal Comune di Sanseverino nel 1866.

se colla privazione, quando vari paesi minori di già ne godevano e ne godono. Questo primo tratto di attaccamento alla patria del Sig. Germano Margarucci nuovo Gonfaloniere deve far concepire nell'animo di tutti le più fondate speranze per vedere la città e territorio in tanti altri rapporti migliorata. Sono pertanto di sentimento che la proposta venga portata a partito onde fare il solito, mentre diversamente si dovrebbe acclamare colla viva e piena voce.

Vinta che sarà sono dell'ulteriore sentimento che per fare la supplica alla Superiorità e per tutto il resto si compiaccia il medesimo Sig. Gonfaloniere di occuparsene in compagnia di quell'Anziano o Anziani che godono la di lui più particolare fiducia. Posto a partito il suddetto consulto ebbe voti favorevoli n. 23, contrari n. 2 e venne anche confermato col voto consultivo del suddetto Sig. Deputato Ecclesiastico»<sup>6</sup>.

La pubblica illuminazione fu dunque attuata in Sanseverino nel 1823 anche se con un numero assai limitato di lampioni a olio vegetale, distribuiti nella piazza del Mercato e nelle vie principali del Borgo mentre nelle strade secondarie era buio assoluto. È inutile dire che da quell'epoca in poi fu sempre seguito il sistema economico di regolare l'illuminazione stessa con le fasi della luna. Troviamo che fino al 1843 la spesa annua per l'illuminazione pubblica oscillò fra gli 80 ed i 90 scudi; ma nel 1850 il numero dei fanali era aumentato fino a 24, di cui 16 grandi ed 8 piccoli. Dal 1850 al 1857 la spesa dell'illuminazione raggiunse una media di scudi 320 l'anno e nel 1864 per l'accensione dello stesso numero di 24 fanali in 260 notti e per 1.156 ore si spesero £ 1.717,84. Il servizio era dato in appalto ogni tre anni mediante la corrisposta di 9 quattrini per ogni fanale e per ogni ora di accensione. L'incaricato ogni sera faceva il giro della città per accendere, uno per uno, i lampioni, servendosi di una lunga canna con uno stoppino acceso in cima; all'alba ripeteva il giro per spegnerli, con la «campanella». I fanali andavano accesi e spenti rigorosamente agli orari stabiliti e il «lampionaio» aveva anche l'obbligo di riaccenderli se si spegnevano accidentalmente per il vento.

Al Consiglio comunale del 16 novembre 1864 fu proposto di migliorare il sistema dell'illuminazione servendosi di un nuovo olio minerale denominato *olio boghead* o *olio di schisto*, che si sperava avrebbe dato risultati assai migliori dell'olio vegetale<sup>7</sup>. In quella seduta il Consiglio nominò una commissione la quale

<sup>6</sup> A.S.C.S., *Atti del Consiglio dal 1818 al 1827*, cc. 128-128v (delibera 1° marzo 1823, n. 3).

<sup>7</sup> L'*olio di schisto* o di *scisto* era un liquido non infiammabile costituito da idrocarburi e da composti azotati ottenuto per distillazione secca a basse temperature dal carbone e dagli scisti bitumosi (argillite petrolifera, torbanite, ecc.). Cominciò ad essere estratto a Boghead, vicino alla città di Bathgate (Scozia) dove nel 1844 furono scoperti estesi giacimenti del minerale; per tale motivo veniva chiamato anche «olio Boghead». Rispetto all'olio vegetale, l'olio di schisto aveva il vantaggio di non gelare alle basse temperature, la fiamma non si estingueva per quanto forte fosse il vento e produceva una luce assai brillante ad un prezzo relativamente tenue; per questi motivi si impiegò a lungo anche per l'illuminazione delle fabbriche e delle officine.

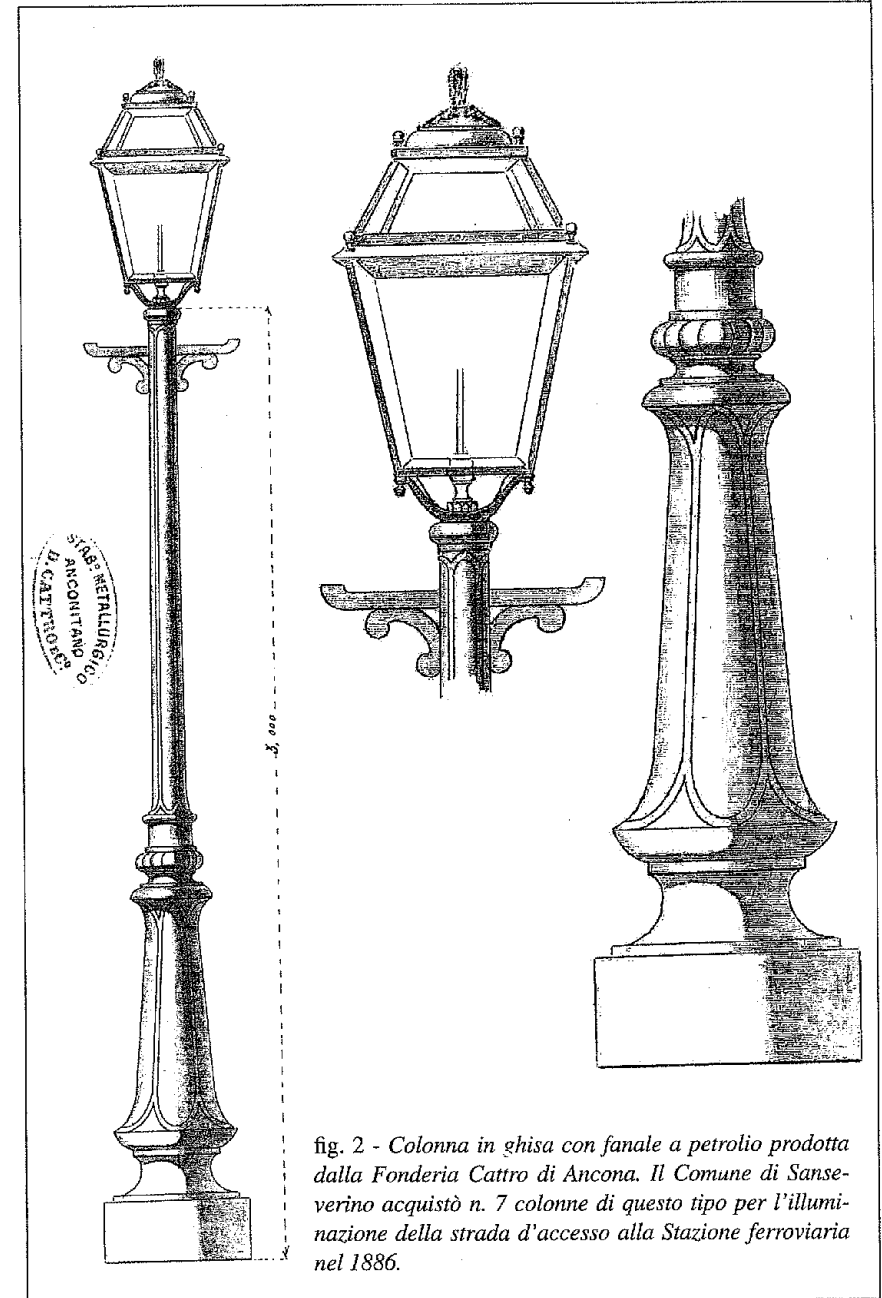


fig. 2 - Colonna in ghisa con fanale a petrolio prodotta dalla Fonderia Cattro di Ancona. Il Comune di Sanseverino acquistò n. 7 colonne di questo tipo per l'illuminazione della strada d'accesso alla Stazione ferroviaria nel 1886.

doveva occuparsi di studiare l'argomento, considerato che alcune città della provincia stavano per adottare il nuovo sistema.

Dopo varie ricerche sui diversi metodi e sulle varie società che fornivano questa nuova illuminazione pubblica la commissione ritenne che il migliore progetto fosse quello presentato dalla società francese J. A. Mayrargues Frères di Lione con filiale in Ancona, la quale aveva già stipulato molti contratti nell'Italia settentrionale, in Francia e persino in Algeria. Il Consiglio del 13 novembre 1865 approvò il progetto come meglio rispondente ai bisogni e alle esigenze della città, ma prima di firmare il contratto chiese alla ditta una dimostrazione pratica di tale illuminazione.

Finalmente il progetto della Mayrargues venne adottato nella seduta consiliare del 13 gennaio 1866 ed il 7 febbraio successivo fu stipulato il relativo contratto della durata di 15 anni, mediante il quale la casa assuntrice si obbligò di fornire e mettere in opera lanterne, lampade, bracciali di ferro, colonne ed ogni altro occorrente per l'illuminazione notturna, rimanendo tutto ciò in proprietà del Comune alla scadenza dell'appalto. Il numero delle lampade fu portato a 26 di cui 8 di prima classe e 18 di seconda classe<sup>8</sup>, le ore di accensione vennero fissate a mille per ciascun anno ed il prezzo si stabilì in centesimi 8 l'ora per ciascuna lampada grande ed in centesimi 7 all'ora per ogni lampada piccola. Si aveva, pertanto, la spesa annua di circa £ 1.900<sup>9</sup>.

Successivamente, in data 20 marzo 1871, il Consiglio decretò che si ponessero altri due fanali sotto i portici della Piazza e quindi, nella seduta del 5 ottobre 1872 stabilì l'aumento di altri tre fanali, uno nella Piazza, uno nel Borgo Conce ed uno nel Borgo di Fontenuova; così che l'annua spesa per la pubblica illuminazione salì allora ad oltre £ 2.200.

La città di Sanseverino fu nel novero delle prime nell'Italia centrale a adottare questo nuovo sistema di illuminazione stradale, tanto che diversi Comuni

<sup>8</sup> Questa suddivisione delle lampade a schisto era basata sul loro potere illuminante. La forza della luce delle lampade di 1ª classe doveva essere tale da consentire di notte la lettura di un giornale alla distanza di 20 metri; quella delle lampade di 2ª classe doveva essere bastevole da poter leggere lo stesso giornale a 15 metri.

<sup>9</sup> A.S.C.S., *Atti del Consiglio dal 1863 al 1866*, cc. 213v-214v (delibera 16 novembre 1864, n. 2); cc. 368-369v (del. 13 novembre 1865, n. 6); cc. 394v-395 (del. 13 gennaio 1866, n. 1). Si veda anche *Ibid.*, *Cartelle Archivio anno 1864*, (Busta n. 28), tit. VIII, pos. 3. *Ibid.*, *Cartelle Archivio anno 1867*, (Busta n. 55), tit. VIII, pos. 3.

approfittarono di tale impianto pilota per chiedere informazioni e giudizi alla Amministrazione prima di installarlo nelle loro città. Così fecero i municipi di Cingoli, Camerino, Matelica e Fabriano nelle Marche, e i municipi di Foligno, Spoleto, Terni e Narni nell'Umbria; a tutti fu risposto esaurientemente.

Il dott. Ferdinando Turchi, che per più anni tenne la condotta medico-chirurgica di Sanseverino, pubblicò nel 1879 uno studio accurato sulle condizioni igienico sanitarie del Comune; si interessò anche dell'illuminazione pubblica e privata della città senza trascurare i riflessi sulla salute che comportava l'utilizzo degli oli combustibili allora in uso. Così scriveva: «La pubblica illuminazione è fatta da 34 lampade a schisto e qualcuna a petrolio: solo 5 ardono tutta la notte. Nella privata, l'olio d'olivo è stato quasi completamente e generalmente sostituito dal petrolio.

Da qualche anno in qua però, presso le famiglie comode si va verificando un ritorno al passato in causa delle tante malattie cagionate dall'uso dell'olio minerale. Si può dire che presso i ricchi la illuminazione è fatta con candele steariche e lumi ad olio d'olivo; presso gli agiati con questi e lumi a petrolio; nelle case operaie con lumi a petrolio esclusivamente, e presso i contadini si animano i lumi con olio minerale e con l'olio delle granelle (olio ricavato dai granelli d'uva macinati) e presso qualche famiglia con l'olio di lino ancora. Non parlo degli effetti perniciosi di queste speciali combustioni sull'umana salute, se non per dire, che nelle anguste camere degli operai e dei coloni più meschini, per detti lumi si solleva tale puzzo disgustoso e tale fumo denso da non potervicisi respirare più di una mezz'ora»<sup>10</sup>.

Dopo pochi decenni l'olio di schisto fu quasi completamente detronizzato per l'improvvisa ed abbondante comparsa sui mercati europei del petrolio, un liquido minerale somministrato in enorme quantità da alcune fortunate regioni dell'America settentrionale, nelle quali bastava perforare il terreno per vederne zampillare un getto continuo. I primi giacimenti di petrolio furono scoperti nel 1859 in Pennsylvania e siccome quel liquido si prestava egregiamente all'illuminazione, si diffuse con rapidità non solo in America, ma anche in Europa dove, grazie al suo basso prezzo e ai successivi perfezionamenti introdotti nella sua

<sup>10</sup> F. Turchi, *Il Comune di San Severino Marche. Contribuzione alla statistica igienico-sanitaria del Regno d'Italia*, Roma 1879, p. 81.

purificazione, penetrò tanto nelle più modeste quanto nelle più ricche abitazioni e ovviamente fu subito impiegato nella illuminazione delle città.

Anche a Sanseverino, scaduto il contratto con la casa Mayrargues, fu proposto il sistema a petrolio che era di più facile approvvigionamento e sembrava fornisse una luce molto migliore dell'olio di schisto. Il Consiglio l'approvò nella seduta del 25 aprile 1881, volendo che si aumentassero altri 10 fanali nei diversi punti della città, considerato che col nuovo sistema si otteneva anche un notevole risparmio. Così il Segretario comunale ne spiegava ai consiglieri i vantaggi economici: «Voi vedrete o Signori che pel materiale di queste nuove dieci lanterne, e per ridurre tutte le altre 32 esistenti ad uso di petrolio occorrerà la spesa di £ 616 circa; e che per mille ore di accensione all'anno delle 44 lanterne, a millesimi 38 di lira per ogni ora di accensione, si spenderanno £ 1.672 annue; mentre coll'appalto attuale per 34 fanali soltanto, compresi i due sotto i portici, per un anno abbiamo speso £ 2.797,35. Vero è che alle £ 1.672 del nuovo progetto si dovranno aggiungere le spese del servizio di accensione, ma in ogni modo nella differenza in meno di £ 1.125 vi resterà sempre un margine, com'io diceva, per l'attivazione del nuovo sistema e per l'aggiunta di 10 fanali»<sup>11</sup>.

Poi nel 1886 altri sette fanali furono posti lungo la strada di accesso e nel piazzale della Stazione ferroviaria appena inaugurata<sup>12</sup> e nell'anno successivo il Consiglio stabilì che anche la sezione Castello fosse illuminata con tre fanali. Da ultimo il numero dei fanali salì a 62 dei quali 47 nelle vie e piazze della città, 6 nella strada e nel piazzale della Stazione, 4 nel Borgo Conce, uno nel Borgo di Fontenuova e 4 nella sezione di Castello: la spesa totale ascese nel 1893 a £ 4.395,50.

Ormai anche l'illuminazione a petrolio aveva le ore contate. Nell'ultimo quarto del XIX secolo i progressi della scienza e della tecnica furono tali e così svariate applicazioni ebbe l'elettricità che divenne possibile sostituire ai vecchi sistemi d'illuminazione quello della luce elettrica. Ma questa è un'altra storia.

<sup>11</sup> A.S.C.S., *Atti del Consiglio dal 1878 al 1881*, pp. 294-295 (delibera 25 aprile 1881, n. 6).

<sup>12</sup> A.S.C.S., *Atti del Consiglio dal 1885 al 1888*, p. 164 (delibera 30 agosto 1886, n. 3). *Ibid.*, *Cartelle Archivio anno 1886*, (Busta n. 206), tit. VIII, fasc. 28. Per l'inaugurazione della stazione ferroviaria di Sanseverino, situata lungo la linea Fabriano-Civitanova, avvenuta il 24 giugno 1886, si veda R. Paciaroni, *Cento anni fa il treno a Sanseverino*, San Severino Marche 1986.